

Goffi (Udc) propone il modello tedesco, favorevoli il Comune e l'amministrazione penitenziaria

“Vallette, al carcere serve un restyling niente ditte, diamo i lavori ai detenuti”

DIEGO LONGHIN

RITINTEGGIARE la cella, rimettere a posto le piastrelle del bagno o l'impianto elettrico del corridoio. Perché chiamare una ditta esterna quando in carcere c'è già chi potrebbe farlo? I detenuti potrebbero essere impegnati in questo tipo di attività, imparando un nuovo mestiere ed evitando di far passare gli anni non sapendo cosa fare o dedicandosi a laboratori che, una volta terminata la pena, si dimostrerebbero poco utili al reinserimento. L'idea è del capogruppo dell'Udc, Alberto Goffi, avvocato che conosce bene il mondo degli istituti di pena ed ha presentato una mozione con la quale chiede al Comune di impegnarsi, firmando una convenzione con Regione e ministero della Giustizia, per occupare una quota di detenuti de-
 “Lorusso e Cotugno” nei lavori all'interno della struttura. Anche perché il carcere, in condizioni fatiscenti, avrebbe bisogno di una bella rinfrescata. Goffi chiede l'esportazione del modello tedesco in Italia. «In Germania l'80 per cento dei detenuti lavora — spiega — in Italia siamo intorno al 15 per cento. Iniziare all'inter-

D'accordo con Goffi anche l'assessore all'Assistenza, Marco Borgione: «Tutti i progetti che

prevedono un impegno dei detenuti sono ben accetti e mi trovano concorde». Anche l'amministrazione carceraria si è dimostrata disponibile a studiare un piano che prevede l'utilizzo dei detenuti per i lavori di ristrutturazione all'interno delle Vallette. In testa il provveditore regionale, Aldo Fabozzi: «È un progetto interessante — dice — bisogna solo mettere a punto un piano tenendo conto delle leggi sulla sicurezza sul lavoro sia per tutelare i detenuti sia per tutelare i datori di lavoro, che potrebbero essere le stesse carceri».

Ma quanti potrebbero essere gli ospiti del Lorusso e Cotugno impegnati negli interventi all'interno della struttura? Da calcoli informali circa 130. Il 10 per cento della popolazione, che è arrivata a quota 1.300 persone. I detenuti potrebbero anche essere pagati, anche se l'obiettivo di Goffi sarebbe quello di arrivare ad applicare il modello tedesco *in toto*. In Germania chi si offre di lavorare dentro o fuori l'istituto di pena non riceve uno stipendio quando esce, ma può approfittare di uno sconto di pena. «Questo in Italia non è possibile — spiega l'avvocato esponente dell'Udc — ma, se si inizia da Torino e dal Piemonte una sperimentazione, forse si potrebbe convincere il ministero di Giustizia a studiare il sistema».